

Who said it was simple. Connessioni complesse e convergenze
inaspettate. Immagini riflesse di Audre Lorde
GRAZIA DICANIO*

ABSTRACT

Riflessioni sulla figura politicamente sfaccettata di Audre Lorde. Una breve analisi dell'influenza della figura di Lorde a partire dalla pubblicazione dei suoi testi in italiano ma anche a partire dalla loro assenza. Come si è formato l'incontro con Lorde e quali consapevolezze e connessioni si sono create nella comunità lesbica intorno alla sua figura? L'articolo si propone di guardare alle stratificazioni politiche in Lorde oltre l'essentialismo strategico.

Reflections on the politically multifaceted persona of Audre Lorde. A brief analysis of Lorde's influence starting from the publication of her texts in Italian and even in the absence of translation. How has the Italian lesbian community established a relationship with Audre Lorde and which awareness and connections were created around her figure? The article proposes a point of view on Lorde's political stratifications beyond a strategic essentialism.

Ci volle tempo prima di capire che il nostro posto
era proprio la casa della differenza
era proprio la casa della differenza
piuttosto che la sicurezza di una particolare differenza
(e spesso avevamo paura di capire).¹

In Italia la produzione di pensiero di Lorde è stata, sin dagli anni Ottanta,

*Ricercatrice indipendente, Università di Oslo (Norvegia).

¹ A. Lorde, *Zami. Così riscrivo il mio nome*, trad. it. di G. Dicanio, introduzione e cura di L. Borghi, Edizioni ETS, Pisa 2014, p. 259.

come dice Giacobino, «un mito sotterraneo»², una presenza invisibile data dall'assenza dei suoi testi in lingua italiana. Quest'assenza di testi è una delle ragioni di questa invisibilità, ma non solo. Forse l'aggettivo sotterraneo non è poi così casuale. Sotterranea è una cosa che non si vede, ma di cui si conosce o si avverte l'esistenza. Non appare, a meno che non ecceda in qualche modo dalla sua condizione di invisibilità.

A parte pochissime eccezioni create da Rosanna Fiocchetto con le sue traduzioni pubblicate sulla Bollettina del CLI e il costante lavoro di ricerca di intellettuali quali Liana Borghi, Margherita Giacobino, Rosanna Fiocchetto, Paola Zaccaria, Giovanna Covi, per citarne solo alcune, il corpo letterario vero e proprio di Audre Lorde è rimasto accessibile solo alle anglofone e francofone fino a nemmeno due anni fa, fatta eccezione per le ricorrenti citazioni più famose e potenti come «non era previsto che sopravviveremo» o «non smantelleremo mai la casa del padrone con gli strumenti del padrone» o ancora la sua emblematica maniera di presentarsi «Poeta, Nera, Lesbica, Madre, Guerriera». In questo senso mi riferisco a Lorde come immagine riflessa, rielaborata accademicamente e arrivata a chi, senza i testi alla mano, non poteva farsela propria.

Quando in un'intervista le viene chiesto dell'importanza di tradurre Lorde oggi, Margherita Giacobino risponde così:

Non posso rispondere sull'importanza di tradurre il pensiero di Lorde a nome di altre persone, né posso farlo per un movimento che non sono neanche sicura di conoscere. Posso rispondere per me, in base alla mia esperienza, di persona che frequenta il pensiero di Lorde da più di dieci, quindici anni [...].³

Questa risposta e il suo mettere in luce la possibilità di esperire il pensiero di Lorde a partire da sé mi ricollega a quanto in Lorde il politico e il personale siano legati a doppio filo. Mi vengono in mente le parole di Liana Borghi, Giovanna Covi e Angela Bowen⁴ nel loro ragionare intorno a Lorde e al suo racconto

²M. Giacobino, Introduzione a A. Lorde, *Sorella Outsider*, trad. it. di M. Giacobino, M. Gianello Guida, Il dito e la luna, Milano 2014, p. 5.

³<http://www.commonware.org/index.php/gallery/348-ma-voglio-vincere-nei-miei-termini>

⁴Angela Bowen l'abbiamo conosciuta nel 2006 durante la conferenza *Il valore della dif-*

dell'identità «come un processo instabile, in divenire»⁵ e l'individuare l'impatto di questo processo su di sé e sull'incontro di sé con l'altr* come

[...] un esempio di creolizzazione creolizzante, un permanente divenire che è un'eterna poetica della relazione, della connessione, della contaminazione [...]. Per questo Lorde non può che essere incontrata nello spazio dell'incontro: spazio sempre nuovo che si apre ogni volta che io la incontro e ri-incontro, laddove lei sa agire sulla mia esperienza di vita.⁶

Come la stessa Covi dice è però «imperativo coglierne il contesto socio-culturale [...] per non farne una bandiera, un monumento, un mausoleo. Perché Lorde continui a vivere».⁷ In questo senso trovo l'apporto dato da Angela Bowen nella sua tesi di dottorato⁸ un'ottima piattaforma per tentare di tenere presente come il processo identitario di Lorde sia arrivato ad essere “creolizzante”:

“The personal is political” was the mantra, one way or another, of all three of the U.S. liberation movements which occupied Lorde's life and energies throughout the 40 years explored in this study. [*She*] came to consider her lesbian sexuality a pleasure not only to be enjoyed and celebrated on a personal level, but to be used as a force for artistic creativity and social and political change.⁹

ferenza. L'attualità del pensiero di Audre Lorde durata tre giorni e interamente dedicata a Lorde, promossa e coordinata dalle eccellenti amiche di Fuoricampo a Bologna. In quell'occasione la stessa Bowen si occupò più della produzione poetica di Lorde, per quanto io non intenda scindere poesia e politica, anzi.

⁵ L. Borghi, Introduzione a A. Lorde, *Zami. così riscrivo il mio nome*, cit.

⁶ Giovanna Covi, *Strumenti per una democrazia radicale e postcoloniale*, «Leggendaria», n. 111, maggio 2015, p. 10.

⁷ Ivi, p. 9.

⁸ A. Bowen, *Who said it was simple. Audre Lorde's complex connections to three U.S. liberation movements, 1952-1992*, Clark University, Massachusetts 1997.

⁹ Il personale è politico «è stato il mantra, in un modo o in un altro, di tutti e tre i movimenti di liberazione negli Stati Uniti che investirono la vita e le energie di Lorde attraverso i quaranta anni che questo studio esplora. Lorde arrivò a considerare la propria sessualità lesbica un piacere non solo da godere e celebrare a livello personale, ma da usare come forza di crea-

Da queste premesse vorrei che dipanasse una riflessione sul controtempo creato dall'assenza di testi, da un lato, e dalla presenza forte benché sotterranea dell'autrice di quei testi¹⁰, dall'altro. Se il processo del dirsi, del "creolizzare" la propria identità sono imprescindibili dall'incontro con l'altr*, allora il controtempo a cui voglio guardare sta anche nel modus dell'incontro con Lorde.

Quando parlo di Lorde, infatti, voglio tenere ben presente come fino a una decina di anni fa ne avrei potuto parlare solo in maniera un po' viscerale essendo rimasta a lungo attaccata al seno della madre Lesbica. Quel seno era Nero, ma io non me ne ero accorta. Quel seno era stato mangiato dai vermi del cancro, ma io non me ne ero accorta. Avevo visto insieme alle mie compagne lesbiche o meglio, avevamo individuato una parte vitale per noi e lì eravamo rimaste a guardare, abbagliate dalla Lesbica «perché non era previsto che sopravvivessimo». Eppure era tutto scritto lì a chiare lettere e Lesbica era solo una parte, c'erano le virgole e le lettere maiuscole davanti ad ognuna di quelle parole. Questa non è una dichiarazione d'amore o il tassello mancante per erigerne una statua da adorare, anzi. Non posso fare a meno, però, per rielaborarla, di tenere conto di ciò

tività artistica e cambiamento sociale e politico» in A. Bowen, *Who said it was simple. Audre Lorde's complex connections to three U.S. liberation movements, 1952-1992*, cit., p. 12.

¹⁰A questo proposito vorrei segnalare l'interessante ricerca condotta da Carolina Topini presso Université Paris Diderot-Paris 7, UFR Sciences Sociales dal titolo: *Lost in Translation. La traduction et la réception du Black Feminism en Italie*. La tesi si concentra sui processi di traduzione e ricezione dei testi del *Black Feminism* in Italia, contestualizzando gli usi politici che ne hanno fatto le varie correnti del femminismo radicale a partire dai primi anni Settanta fino ad oggi. La ricerca ha cercato di dimostrare come queste riflessioni, veicolate negli anni Settanta-Ottanta-Novanta in maniera accidentata e intermittente attraverso le poche traduzioni di movimento (traduzioni soprattutto underground in riviste militanti, ad eccezione degli scritti di Angela Davis), abbiano avuto una diffusione e un impatto estremamente marginali in Italia, dove, come rilevato da Vincenza Perilli nei suoi studi, è mancata per lungo tempo una significativa articolazione delle questioni di sesso, "razza" e classe. Qualcosa è cambiato grazie alle prime traduzioni, come quella recente di Audre Lorde che è riuscita a catalizzare un dibattito interessante, o quella meno recente di Bell Hooks nel '98 che però è finita presto nel dimenticatoio – e grazie all'attivismo di una nuova generazione di femministe e lesbiche ricercatrici universitarie impegnate in diversi modi nella diffusione delle teorie intersezionali.

che è stata e di come lo è stata.

Ho vissuto a Bari i miei vent'anni e nell'ambito del movimento lesbico barese, probabilmente uno dei movimenti più identitari d'Italia, mi sono creata i mezzi per dirmi, per raccontarmi e per non lasciare che di me raccontassero gli altri. Con Lorde è iniziata una concezione più intersezionale della lotta femminista e lesbica accompagnata dalla voce di altre grandi teoriche del femminismo e lesbo-femminismo quali ad esempio Monique Wittig. Dirsi lesbica come sapere situato più che come definizione.

Quando ho incominciato a (ri)leggere Lorde coi testi vivi alla mano (prima in francese poi in lingua originale) in una stanza tutta per me, ho visto pian piano la sua immagine caricarsi pixel per pixel davanti ai miei occhi e mi sono tremati i polsi. Ho visto la Nera che mi ha messa di fronte alle mie domande e i miei timori su un razzismo interiorizzato e forse incontrollabile, la Guerriera che veniva a dirmi di fare il mio lavoro perché lei stava facendo il suo e ho visto la Madre, non la madonna nera madre di tutte le lesbiche, ma una lesbica che era diventata madre e cresceva i suoi figli in una relazione lesbica (dopo il divorzio dal marito).

Pur sembrandomi superfluo voglio sottolineare che queste mie riflessioni non sono da considerarsi una strenua difesa di Audre Lorde, non considero, infatti, il pensiero di Lorde (così come il pensiero di nessun*) da prendere così com'è, ma mi preme farne un'analisi partendo da me.

Cos'è che abbiamo visto di lei e delle sue stratificazioni scandite e coesistenti? E perché abbiamo visto proprio quelle in quel dato momento? È possibile abbracciarle tutte considerando ciò che Lorde dice in *Zami*?

Essere donne insieme non bastava. Eravamo diverse. Essere ragazze gay insieme non bastava. Eravamo diverse. Essere donne Nere insieme non bastava. Eravamo diverse. Essere lesbiche Nere insieme non bastava. Eravamo diverse.¹¹

La sua visione della differenza non è una contrapposizione fra differenze ma un affiancamento, una giustapposizione, non una gerarchizzazione ma un'intersezione.

¹¹ A. Lorde, *Zami*, cit., p. 259.

A volte la strategia politica di Lorde è stata avvicinata all'essentialismo strategico cosa che non mi sembra accordarsi con un'attivista che, come racconta la ricerca di Bowen, ha continuato a mantenere le fila di un rapporto complesso e spesso frustrante coi movimenti di liberazione che l'hanno vista spendersi politicamente per ognuna di queste differenze, ognuna di queste stratificazioni. Come spiega Bowen facendo riferimento alla poesia «Who said it was simple» (da cui anche la sua tesi prende il nome) Lorde continua a chiedersi «*which me will survive all these liberations*»¹² facendo un quadro esatto, come a volte solo la poesia sa fare, della condizione necropolitica in cui è costretta a scegliere e isolare singolarmente le differenze in sé allontanandosi così dalla possibilità di essere soggetto. Allontanandosi così dalla *sua* casa della differenza.

La mia impressione è che Lorde, più che avvalersi di un essentialismo strategico, avesse sviluppato una maniera molto efficace di prendere la sua rabbia complessa e stratificata e di organizzarla in maniera puntuale e pregnante, totalmente fruibile da chiunque scegliesse di ascoltarla (quella rabbia).

«Io, una femminista lesbica Nera che si trova a suo agio con i molti diversi ingredienti della sua identità, e una donna impegnata nella lotta per la libertà dall'oppressione sessuale e razziale, mi ritrovo costantemente incoraggiata a scegliere questo o quell'aspetto di me stessa e presentarlo come l'intero significativo, mettendo in ombra o negando le altre parti di me. Ma questa frammentazione è un modo di vivere distruttivo. A me è possibile concentrare al massimo le mie energie solo quando integro tutte le parti di quello che sono, apertamente, permettendo al potere che scaturisce dalle singole fonti della mia vita di scorrere avanti e indietro liberamente attraverso tutti i miei diversi io, senza le restrizioni di una definizione imposta dall'esterno. Solo allora io posso mettere me stessa e le mie energie, intere, al servizio di quelle battaglie che abbraccio come parte del mio vivere».¹³

Il peso viene infatti messo, non tanto sulle singole differenze e su quella che potrebbe essere una infinita enumerazione di esse, ma sul riconoscimento politico delle stesse.

¹² «Quale me sopravvivrà a tutte queste liberazioni» (traduzione mia). A. Bowen, *Who said it was simple*, cit., p. 6.

¹³ A. Lorde, *Età, razza, classe e sesso: le donne ridefiniscono la differenza*, in Ead., *Sorella outsider*, cit., p. 198.

«Come ridefiniamo la differenza per tutte le donne? Non sono le nostre differenze a separarci, bensì la nostra riluttanza a riconoscere queste differenze e a reagire efficacemente a quelle distorsioni che derivano dall'aver ignorato e mal definito quelle differenze».¹⁴

La sua rabbia, che così bene aveva imparato ad organizzare, racconta per me della volontà di superare la forclusione, per dirlo con Spivak, il divieto a priori di potersi dire, nominare, qualsiasi cosa questo significativo voglia esprimere. La sua pratica si allontana dall'essentialismo strategico proprio nel momento in cui le proprie "differenze stratificate" diventano il filtro attraverso cui i vari movimenti di liberazione vengono rielaborati ed esperiti. Se il femminismo etero e bianco tentava di bypassare la nerezza e le lesbiche, che senso avrebbe avuto e quale strategia per un cambiamento politico sarebbe stato "l'essenzialmente" dirsi donna? Se il movimento gay e lesbico tentava di bypassare la Nerezza cosa ci sarebbe stato di strategico nel dirsi unicamente gay o lesbica? Se all'interno del movimento di liberazione Nero regnavano sessismo e omofobia perché dirsi unicamente Nera? Dei cambiamenti ci sarebbero anche potuti essere, ma a quale prezzo?

Il discorso delle differenze in Lorde è intersezionale perché le differenze non sono contrapposte o isolabili ma coeve e condividono lo spazio di un soggetto *liminale*, come lo descriveva in un suo articolo Liana Borghi¹⁵ o ancora citando Giovanna Covi per fare il punto sul concetto di intersezionalità:

Con intersezionalità intendo ben più di un accumulo di identità, assolutamente non la riduzione del vissuto a una mera raccolta di categorie identitarie. [...] l'importanza dell'intersezionalità nel suo senso profondo e che qui mi preme abbracciare: essa stessa soggettività e processo, di volta in volta alla ricerca della propria articolazione entro spazi materiali creati dai mutevoli incontri tra singolarità diverse in contesti ben specifici. Precisamente qui risiede anche la sua poetica creolizzante, in questa teoria imperfetta e pratica deficiente nelle quali il discorso sa accettare, non tollerare, il cappio doppio della teoria e farne virtù.¹⁶

¹⁴ Ivi, p. 199.

¹⁵ L. Borghi, *La lesbica come donna liminale*, «Bollettino del CLI: collegamento fra le lesbiche italiane», anno IX, numero 74, novembre 1990, pp. 6-13.

¹⁶ G. Covi, *Strumenti per una democrazia radicale e postcoloniale*, cit., p. 9.

Un'altra immagine riflessa che mi ha particolarmente ispirata è l'immagine grandiosa della «guru messianica»¹⁷ come la definisce Simonetta Spinelli:

Lorde non ha lutti perché non è una visionaria. È una guru messianica con una grande forza comunicativa, un potenziale immenso di passione tutto inglobato nella fede americana nell'individualismo: per farcela bisogna lottare, se non ce la faccio significa che non ho lottato abbastanza. Prima di essere una donna politica è una donna di fede.¹⁸

La prima immagine crea un'ipotetica aura messianica intorno al suo messaggio o alle sue parole, cosa che la stessa Lorde rifiutava proprio per il suo bisogno di essere contestabile politicamente ed alimentare un dialogo costante. In questo scritto della Spinelli, della quale apprezzo proprio la capacità di comprendere pensieri e teorie partendo da sé, si evidenziano altri elementi (mancanti) necessari alla (ri)costruzione e (rap)presentazione della figura di Lorde. Nella sua tesi di dottorato dedicata all'analisi delle connessioni di Lorde con tre diversi movimenti di liberazione americani Angela Bowen spiega come Lorde, una delle pochissime afroamericane e certamente una delle ancor meno numerose lesbiche afroamericane a parlare pubblicamente, avesse dovuto trovare la maniera di far convivere i propri desideri e le proprie responsabilità:

Lorde was concerned about becoming an icon rather than a comrade, a sanctified being whose words would be glorified, rather than a sister in the struggle who would be argued with and called to account as would anyone else. Nevertheless, Lorde's recognition that she embodied the dreams and visions of many powerless and hidden black lesbians and gay men enabled her to take seriously the intentions behind the public [...] tributes [...] by members of black lesbian and gay communities [...] Thus, even while she chafed at some of the forms of respect, Lorde taught herself to walk a deli-

¹⁷ S. Spinelli, *Audre Lorde. Appartenenze conflittuali*, intervento a *Il valore della differenza. L'attualità del pensiero di Audre Lorde*, Convegno Internazionale di studi sul pensiero di Audre Lorde, Bologna 12-14 Maggio 2006, organizzato da Fuoricampo Lesbian Group, cfr. <http://www.fuoricampo.net/audrelorde%5D>; poi ripreso nella lezione tenuta presso la sede nazionale dell'UDI, Roma 22 Maggio 2006.

¹⁸ Ivi. In questo passaggio Lorde viene messa brevemente a confronto con Monique Wittig.

cate line of comrade, role model, bridge and icon.¹⁹

La seconda è forse quella di confondere l'individualismo con l'istinto di sopravvivenza che le ha letteralmente salvato la vita (ad esempio in *Zami* vediamo come sopravvive ad un aborto clandestino, alla solitudine più assoluta e a condizioni economiche molto precarie).

Cito le parole di Angela Davis che mettono a fuoco lo sforzo di Lorde nel creare connessioni e convergenze seppure complesse e inaspettate: «Through her life, she galvanized alliances among individuals and groups who were not expected to discover points of convergence. Thus her legacy is claimed by poets, writers, scholars and activists, by a working-class people and women and men of all racial backgrounds».²⁰

Parafrasando le parole del libro *I am your sister*, cito anche Leslie Feinberg che si definiva «white, anti-racist, working-class, transgender, lesbian woman socialist activist»²¹, grata a Lorde «per le sue verità affilate come un rasoio» e le sue profonde intuizioni sul concetto di differenza. Cito Davis e Feinberg anche per l'aura mitica intorno alla loro persona e dico francamente al diavolo la dea, la guru e la figura messianica e benvenuta alla persona di Lorde con le sue intuizioni e le sue rigidità.

¹⁹ Lorde temeva di diventare un'icona piuttosto che una compagna, un essere santificato le cui parole sarebbero state glorificate piuttosto che una sorella di lotte con la quale discutere e a cui chiedere conto come a chiunque altro. Ciononostante, la consapevolezza di Lorde di dare corpo ai sogni e alle visioni di tante lesbiche e uomini gay inermi e nascosti le permise di prendere sul serio le intenzioni dei tributi pubblici di membri delle comunità gay e lesbiche nere [...]«In questo modo, pur essendo infastidita da alcune forme di rispetto, Lorde imparò a tenere insieme le fila facendo da camerata, esempio, ponte e icona». A. Bowen, *Who said it was simple*, cit., p. 36.

²⁰«Per tutta la sua vita ha incoraggiato alleanze fra individui e gruppi che non ci si aspettava potessero scoprire di avere punti di convergenza. Perciò la sua eredità è rivendicata da poeti, scrittori, accademiche e attiviste, da membri della classe operaia e da donne e uomini di ogni provenienza razziale». R. P. Byrd, J. Betsch Cole, B. Guy-Sheftall, *I am your sister. Collected and unpublished writings of Audre Lorde*, Oxford University Press, Oxford 2009, p. 181.

²¹ Ivi, p. 203.

[...] la consapevolezza del potenziale implicito nelle nostre opacità e imperfezioni mi fa sperare che Lorde oggi possa viaggiare in Italia e gettare le fondamenta di una promessa: che l'incontro fruttuoso con il suo messaggio potentemente erotico contro le violenze razziste, sessiste e omofobiche che affliggono oggi ancora tanto pesantemente l'Italia ci permetta di cogliere, nominare e agire le nostre diverse soggettività in progresso intersezionale.²²

²² G. Covi, *Strumenti per una democrazia radicale e postcoloniale*, cit., p. 13.